

ULTIME RIFLESSIONI E CRITICA DELLE CRITICHE

La domanda decisiva è questa: dopo un percorso plurimillenario, l'essere umano potrà riflettere sulla proprietà che gli è propria – la capacità di manipolazione simbolica, presupposto di potenzialità tecnologiche distruttive travolgenti e incontrollabili – per porla sotto attenta sorveglianza? Le probabilità che ciò accada sono piuttosto ridotte. Inoltre, qualora accada, il tempo disponibile per garantire la transizione è talmente stretto da indurre il più drammatico pessimismo. L'insensibilità totale della politica che firma accordi per l'ambiente e immediatamente si dimentica degli impegni, l'interesse dei proprietari del capitale produttivo o finanziario che non mollano l'ossessione del profitto, l'ottusità dell'ambientalismo che sostiene l'idea dell'economia circolare e dell'ecoeconomia, sono tutti elementi che concorrono a costruire il consenso universale intorno ad un percorso insostenibile e giunto a fine corsa. Purtroppo la violenta aggressione agli stock dei beni primari ancora disponibili fornisce l'illusione che sia possibile procedere oltre.

I capitoli del terzo libro sono stati compilati immaginando la possibilità di una reazione umana “contro se stessa” per rinascere e rigenerarsi, ma i limiti di questo lavoro sono evidenti. È stato fatto uno sforzo per chiarire *perché* è necessario invertire la rotta che l'umanità ha intrapreso circa diecimila anni or sono; per spiegare, con linee guida più che grezze, *cosa* debba essere fatto per la salvezza del Pianeta e dei figli di Zoé; per definire *chi* – il soggetto della trasformazione – debba incaricarsi di realizzare la grande svolta. Mancano – e sono assenze gravi – il *come*, il *dove*, e il *quando*.

Quanto finora è stato trattato stabilisce una relazione statica o descrittiva con la realtà delle cose. Stabilire invece *come*, *dove* e *quando* avviare la rivoluzione dei Terrestri presuppone l'apertura di un conflitto dinamico con le forze umaniste: in altri termini, una battaglia politica che *non* può essere oggetto di riflessioni personali come quelle fin qui offerte.

Allo stato attuale la costituzione di forze politiche terrestri è dubbia. Esistono sicuramente individui che rispondono ai lineamenti prospettati (v. § 7.3). Ma i Terrestri umani sono pochi, sparsi, confusi, avvolti dall'incertezza e con idee spesso vaghe. Quindi si può immaginare che in

una prima fase queste forze, laddove si riconoscano, si chiamino a raccolta per concentrare le energie disperse, per recuperare la fiducia in se stesse e per assumere le responsabilità del proprio ruolo rigeneratore. Se accadrà, dovranno mettere a fuoco le idee fondamentali dello zoécomunismo e sviluppare la formazione e la preparazione politica per sconfiggere le posizioni umaniste. I Terrestri partono con uno svantaggio infinito rispetto agli Umanisti, ma possono contare su un vantaggio strategico: l'insostenibilità del sistema in atto e la crisi delle ideologie morenti che lo supportano. Perciò è possibile che vi sia un'accelerazione della crescita della forza politica dei Terrestri a fronte di una corrispondente perdita di egemonia delle dottrine umaniste.

Immaginare come dare inizio alla Grande Transizione non è semplice. Poiché si tratta di un processo di natura politica, esso è soggetto alle vicissitudini della propaganda, dei colpi bassi degli Umanisti, della violenza dei loro apparati repressivi, della battaglia per l'egemonia delle idee. Tra Terrestri e Umanisti non è possibile immaginare alcuna forma di mediazione o di negoziazione perché sono portatori di visioni, politiche e obiettivi *privi di intersezione* e si muovono su concezioni prive di elementi comuni. I vari Umanisti, siano di destra o di "sinistra", keynesiani o marginalisti, occidentali o orientali, eruditi o incolti, sono omologati dalla lunga storia che li ha indotti, in tempi lontani, a separarsi dalla natura per dichiararle la più dolorosa guerra che potesse svilupparsi nel Pianeta. Essi hanno il potere di seguire le loro fole fino a che riusciranno a farlo. Può anche darsi che riescano nel loro obiettivo annientatore e a completare l'opera distruttiva inscritta nella specie, forse sin dalle origini. Ma se dovessero perdere la partita con i Terrestri, la loro presenza politica cesserebbe per sempre. Rimarrebbe per un certo tempo quella culturale, più difficile da sradicare. Il *morto* continuerebbe a minacciare il *vivo*, ma andrebbe lentamente a esaurirsi sotto l'incedere delle iniziative educative dei Terrestri che aprirebbe una fase completamente nuova. Si tratterebbe di una cesura, di un punto di taglio, irreversibile nella storia degli animali umani e della Terra.

Se allo stato attuale è impossibile comprendere il *modo* politico per disattivare la distruttività della specie, lo è altrettanto concepire *quando* e *dove* dare inizio alla transizione. È inimmaginabile che in ogni luogo del mondo si possa simultaneamente pervenire a comprendere la necessità della liberazione dal giogo umanista e i modi per portarla a termine. In

questa infelice situazione, si deve immaginare che la politica dei Terrestri si affermi in qualche anello debole della comunità degli Stati Umanisti. Ma considerata (come da tradizione) la procedura standard umanista consistente nell'invadere un Paese e massacrare parte della sua popolazione in nome dei Diritti Umani, è facile immaginare una nuova esperienza che allungherebbe la lista di casi ben noti. Probabilmente, con la massima energia e ostilità, poiché la fine dell'era umanista e la prospettiva della liberazione universale sarebbero giudicate un pensiero alieno da cancellare prima che si affermi.

Qualora la zona liberata riuscisse a sopravvivere politicamente nascerebbe un altro problema: la gestione della difficilissima fase. Infatti un altro metodo efficace per combattere il nemico consiste nel farlo morire di fame per fargli rivoltare contro la popolazione. Anche questa è una tecnica ben collaudata in tempi e luoghi diversi. Dopo l'integrazione mondiale delle economie, ognuno è più fragile perché dipende da tutti gli altri. Quindi, se un determinato Paese decidesse di intraprendere da solo la via politica dei Terrestri si troverebbe letteralmente strozzato da tutte le possibili forme di sanzioni provenienti dalla coalizione di tutti gli organismi internazionali degli Umanisti.

Per queste ragioni, la possibilità di sviluppare le politiche della "rinascita" potrà passare attraverso una fase iniziale di organizzazione diffusa del partito. L'organizzazione politica dei Terrestri dovrà affermarsi nel maggior numero possibile di realtà, a macchie di leopardo, diffondendo le proprie idee, tentando di costruire – in ogni luogo dei cinque continenti in cui sia possibile farlo – un'egemonia culturale fondata sulla semplicità delle proprie ragioni e sulla diffusione della lettura corretta dei fenomeni controevolutivi che vengono fatti passare come semplici disfunzioni temporanee.

Soltanto quando il loro movimento si sarà rinforzato sufficientemente a livello internazionale, quando potranno creare reti estese di solidarietà reciproca capaci di respingere i colpi di coda del sistema morente, laddove le possibilità lo consentiranno, potranno dare inizio, a livello locale, a quegli interventi radicali di trasformazione che, saldandosi tra loro, costituiranno l'avvio della Grande Transizione.

Oltre queste povere riflessioni su evoluzioni del tutto ipotetiche non è possibile andare. Come sempre è la politica con i suoi rapporti di forza che dirime le questioni, non altro. Pertanto prima di ogni cosa dovranno

nascere i circoli dei Terrestri per iniziare a perfezionare, correggere, ridefinire le idee coerenti con la transizione. Se questo non avverrà, la vittoria degli Umanisti, che rappresenterà contemporaneamente la sconfitta definitiva dell'umanità, sarà certa. Al contrario, un'iniziale diffusione delle idee zoécomuniste potrà forse mettere in moto la prospettiva dei Terrestri, e nel periodo di caos ambientale, sociale, politico, economico e culturale che ne deriverà, tutto potrà accadere.

Come potranno difendersi i Terrestri di fronte a iniziative repressive del potere non è dato di sapere. Invece finché le risposte saranno mantenute entro la “guerra culturale” e il confronto delle idee – e in un primo momento è probabile che non si vada oltre – i Terrestri avranno copiosi argomenti per difendere le proprie posizioni. Quali obiezioni potrebbero giungere dagli Umanisti? Non è difficile da immaginare considerando la prevedibilità della ristrettezza delle loro argomentazioni.

I Terrestri verrebbero accusati dagli Umanisti di essere contro il progresso e di proporre un movimento all'indietro con caratteristiche reazionarie e regressive. In effetti le tesi dei Terrestri risuonerebbero nelle orecchie degli Umanisti come motivi di grande scandalo. Essi sono così tronfi e fieri della loro “realizzazione” ritenuta l'ultima e insuperabile fase della storia umana da non accettare la possibilità che il loro mondo scompaia. Del resto, uno degli apologeti della “società aperta” l'ha addirittura giudicata il migliore dei mondi finora realizzati. Non ci sarebbe nemmeno da sorprendersi se tali argomenti provenissero da sinistra. Gli Umanisti di destra e di sinistra sosterrrebbero che i Terrestri – “criticando” le scienze e tutte le opportunità connesse all'evoluzione umana – vorrebbero privare l'umanità delle risorse e delle potenzialità necessarie per uscire dalla fase di instabilità che stiamo vivendo. E incalzerebbero: “Volete ridurre la pressione dell'attività dell'uomo sul mondo. Ma quanto ridurre? Fino a tornare all'epoca delle caverne? Fino a quando bisognerà adottare tassi di sviluppo negativi? Chiaritelo se avete le necessarie competenze!”. Sarebbe fin troppo semplice ritorcere la domanda: “e voi fino a quando ritenete possibile lo sviluppo? o la continua trasformazione del risparmio in investimenti? o l'assorbimento esponenziale di risorse finite per produrre rifiuti? o la trasformazione del mondo in una discarica? o la moltiplicazione dei corpi degli umani fino a far sparire tutti i corpi degli altri?” C'è differenza tra la filosofia dell'incremento e quella del decremento. Al di là di ogni dubbio, non esistono soluzioni per oltrepassare il

punto insostenibile che abbiamo raggiunto, mentre deve esistere, senza dubbio alcuno, un punto di equilibrio tra le caverne e la condizione attuale. Solamente l'incapacità di adottare sistemi di controllo sull'incremento della popolazione, sulla dissipazione dell'energia e delle risorse primarie e sul rispetto della biocenosi hanno impedito, finora, di individuarlo.

I Terrestri verrebbero allora accusati dagli Umanisti di trascurare l'ottimismo degli scienziati e degli economisti riguardo la ripresa e il rilancio globale dell'economia e delle soluzioni tecnologiche a supporto. L'asso nella manica consisterebbe nell'accusa di investire in utopismo quanto invece sarebbe necessario un sano pragmatismo. Contrapporre il pragmatismo a una parola così screditata come "utopismo" è un'operazione classica destinata ad avere ampio successo. In genere; ma non in questo caso! Se gli indici di impatto umano sulla biosfera sono in continua crescita, il pragmatismo che gli Umanisti propongono risulta un cattivo pragmatismo, tanto cattivo da prefigurare, esso sì, qualcosa di simile al volto negativo dell'utopismo: la peggiore distopia immaginabile. Se scienziati, economisti e politici umanisti ritengono di avere ragione hanno un sol modo per dimostrarlo: trovare la soluzione – conservando il loro sistema – che riduca drasticamente l'impronta ecologica – pur con tutti i limiti concettuali a essa associati che ormai conosciamo bene – fino a renderla una frazione ridotta della biocapacità del territorio di riferimento. In mancanza di questa competenza devono essere considerati per quel che sono: o individui che hanno fini inconfessabili o splendidi ignoranti. In ogni caso soggetti pericolosi.

I Terrestri, poi, verrebbero accusati dagli Umanisti di far sprofondare per sempre i PVI nella miseria e nella chiusura di ogni prospettiva. Strana accusa proveniente da anime certamente altruiste e virtuose. Hanno avuto il coraggio di depredare la terra dei contadini per consegnarla all'infinita bulimia delle multinazionali; hanno scacciato popoli interi quando sotto i loro piedi hanno trovato risorse da estrarre; continuano tuttora ad assorbire le risorse dei PVI con il supporto di corrotti locali e hanno il coraggio di sostenere che dal proseguimento dell'infame estorsione dovrebbe scaturire la fortuna delle loro vittime. Che strana logica è questa? Ormai non è più un sospetto; vogliono continuare ad arraffare, e questo è il solo motivo che li spinge a perseguire la strada che hanno sempre percorso. Quando vivessero del loro e non fossero più costretti ad assorbire energia e risorse materiali dai vicini e dai lontani, quando scambiassero

alla pari beni e risorse, quando il denaro fosse tenuto sotto controllo al fine di esprimere un semplice mezzo per lo scambio di beni, allora, e solamente allora, avrebbero il diritto di riprendere teorie senza sbocchi. Ma improvvisamente le scoprirebbero fallaci e le abbandonerebbero.

I Terrestri verrebbero accusati dagli Umanisti di respingere le (immaginarie) immense potenzialità dell'economia verde e dell'economia del riciclo, la *blue economy*, che dovrebbe raggiungere il meraviglioso obiettivo di emissioni CO₂=0 per mezzo della *biomimesi*, l'insieme delle tecniche che guardano alla natura come modello di riferimento per la progettazione e la produzione dei manufatti tecnici. Ma anche in questo caso la risposta è semplice. Non occorre molta perspicacia per comprendere come affaristi di ogni risma si siano gettati a capofitto in nuove esperienze di *business* approfittando della dabbenaggine della politica sempre prona ad assecondare ogni narrazione che amalgami sviluppo e visioni oniriche per ottenere una rivincita definitiva sulla *natura matrigna*. Pertanto la risposta sarà: “quanto tempo occorrerà per realizzare questa magnificenza? cosa dovremmo pensare se mentre vengono diffuse queste facezie tutti gli indici relativi alla salute ambientale continueranno a involvere? quale sarà il Giudizio a cui sottoporre i responsabili quando il loro gioco sarà smascherato?”. La cosa migliore che i Terrestri dovranno fare quando ancora non disporranno dell'autorità e del potere per avviare la Grande Transizione, consisterà nella compilazione dei “Quaderni dell'Abominazione”, cioè nella raccolta sistematica delle promesse delle “magnifiche sorti e progressive” dell'umanismo e dei suoi narratori attuali; così che si possano individuare i nomi dei responsabili delle disgrazie che si abatteranno sulle future generazioni qualora il progetto umanista giungesse alle sue estreme conseguenze.

Finiti tutti gli argomenti tecnici spunteranno quelli politici. “Ecco i nuovi becchini della libertà – diranno – La libertà come estrema categoria della condizione umana, la libertà come sublime dimensione in cui si realizza il soggetto, l'individuo, la persona e senza la quale si vegeta nella condizione del brutto”. Splendida concionata, e degna della nobiltà d'animo che ispira gli Umanisti. Eppure non occorre molto per comprendere il loro intimo. Sono loro ad avere traviato il termine libertà. Lo hanno corrotto fino a deformarne in modo irrimediabile l'originario contenuto. A loro non interessa la libertà dal tiranno, visto che hanno reintrodotta la peggiore delle tirannie in terra, ma la libertà, *a prescindere*, di fare, compiere,

trasformare, esaltati dalla vecchia dizione anarco-liberista relativa alla libertà assoluta entro il perimetro che non conduce a interferenze con il prossimo. Ma ormai l'idea stessa dell'interdipendenza ha affossato questa pretesa, questa idea primitiva, che vive solo come un fantasma malefico che attanaglia il mondo e lo spinge giorno dopo giorno nel baratro. In realtà la *loro* libertà si confonde con i *loro* bisogni, anch'essi fantasmatici, dissolti completamente dentro la forma-merce più astratta che ci sia: il denaro. La loro libertà è liberazione di ognuno da obblighi sociali attraverso il rifiuto di qualsiasi comportamento che dia senso alla vita, a meno che non sia la coazione a ripetere che marchia la loro inutile esistenza. E non rievochino la metafisica del "soggetto universale" per fondare il suo esatto contrario: un individualista radicale privo di rapporti e relazioni sociali sane che finisce per rigenerare vincoli di appartenenza di religione, di etnia, di casta, di interesse o di categoria solo per meglio proteggersi dalle pretese e dall'ostilità dell'altro.

E allora rincareranno la dose. Accuseranno i Terrestri di essere gli epigoni di forze terribili che hanno rovinato l'umanità facendole digerire a forza condizioni innaturali in nome di paradisi a venire. Facilmente i Terrestri si sentiranno dire di essere gli epigoni di sistemi totalitari che, se erano rossi, lo erano per il sangue che facevano sgorgare dai corpi delle loro vittime e, pertanto, non riusciranno a imporre all'essere umano niente che possa riesumare il totalitarismo sotto nessuna forma, nemmeno quella edulcorata con cui falsamente si ripropongono, considerato che la loro infida genia si è rivelata per sempre. L'obiezione è interessante e i Terrestri dovrebbero accoglierla in parte. Dovrebbero manifestare la loro profonda ammirazione e il più profondo rispetto per quei movimenti, antichi o moderni che fossero, che nel passato hanno combattuto per l'affermazione di un mondo migliore secondo la prospettiva disponibile nel momento in cui operavano. Ma quei tentativi di rinascita si iscrivevano, per l'immaturità dei tempi, in risposte sempre interne a una visione umanista che con il tempo, anche se avessero avuto momentaneo successo, avrebbero riproposto gli errori di sempre. I Terrestri, pur condividendo le aspirazioni profonde alla giustizia e all'uguaglianza tipiche di quei movimenti, le estendono a tutti i popoli della Terra e costituiscono una cesura storica, un punto di taglio del tempo perché individuano le condizioni di potenziale realizzabilità di quelle aspirazioni che hanno percorso tutta la storia umana. Ma per quanto riguarda l'accusa dei *fiumi*

di sangue, essa va rispedita al mittente perché la risposta sterminatrice dei cavalieri dell'ordine costituito rappresentava sempre il leitmotiv che costringeva i vecchi rivoluzionari a reagire per salvare le loro conquiste, o a morire perdendole fino al successivo tentativo. Perciò gli Umanisti reazionari possono continuare a cantare il loro ritornello vecchio di secoli, ma il vero fiume di sangue è loro appannaggio.

Ovviamente gli Umanisti non si limiterebbero a queste osservazioni. La capacità di costruire accuse è piuttosto elevata grazie al lungo allenamento con cui son diventati maestri nel trovare capri espiatori a cui attribuire i guai da loro stessi provocati. Ma se davvero accadesse di ricevere tali attacchi, vorrebbe dire che si è aperto un piccolo varco attraverso il quale far passare un'idea nuova.

Dunque non rimane altro che incominciare a dotarsi delle armi necessarie. Coraggio Terrestri! Levarsi dalla palude e munirsi di *istruzione, entusiasmo e organizzazione* per combattere e conquistare l'impossibile!